

## Editoriale

### Questa sanità così immorale

**SALVATORE VECA**

Nelle ultime settimane sei rifiuti di ricovero negli ospedali, qua e là per l'Italia, hanno condannato a morte quattro persone. L'ultima vittima di questa catena della crudeltà è Francesco Giustiniani, il ragazzo di Viterbo di 15 anni la cui sentenza di morte è stata annunciata, nella notte fra il 13 e il 14 ottobre, dal rifiuto di otto ospedali della Repubblica. L'ammontare di sofferenza prodotto da una sequenza semplicemente impressionante, che consiste di circa una quarantina fra rifiuti e rinvii di cure in casi di emergenza, non è tuttavia catturato da questa cruda contabilità. Le nostre vite sono vite biografiche, fatte di legami, attaccamenti, vincoli. Una vita che finisce lascia comunque tracce e impronte su altre vite, sulle memorie di altri: il saldo netto di dolore è più alto. Una vita spezzata per un deficit di efficienza, efficacia o responsabilità di quelle istituzioni e di quelle persone il cui fine è propriamente la cura e sollecitudine per vite umane segna o dovrebbe segnare, in modo più ampio e condiviso, in modo pubblico e impersonale, i nostri atteggiamenti, le nostre reazioni, le nostre valutazioni, le nostre prese di posizione.

Per questo, credo si debba affermare che la sequenza delle morti bianche da rifiuto e il coteo della sofferenza, che fa loro da alone, mostrino semplicemente l'inaccettabilità etica delle istituzioni sanitarie, quale che sia la nostra personale visione del mondo e del significato della vita e delle ragioni (religiose o meno) per cui la nostra vita finita ha valore: in una parola, è in questione l'immoralità di una fra le istituzioni fondamentali della nostra vita collettiva. L'immoralità è connessa direttamente al fatto che l'insieme dei servizi, delle strutture e dei ruoli che hanno effetti su vite umane lede uno dei nostri diritti fondamentali e che ciò fa sì che esso aumenti, e non riduca o minimizzi, la sofferenza socialmente o tecnicamente evitabile. Gli ospedali che condannano escludendo e rifiutando, inaugurando il calvario dell'ansia, dell'angoscia, dell'esilio e della ricerca d'asilo, della disperata lotta contro il tempo, non trattano gli uomini e le donne come cittadini, ma come sudditi o meglio li lasciano soli, li abbandonano come schiavi, nei labirinti dell'arbitrio, della contingenza e della sorte.

Naturalmente, questo modo di valutare l'immoralità, l'inaccettabilità etica delle istituzioni della sanità non è un'esortazione a distogliere l'attenzione o a spostare il riflettore della discussione pubblica dall'arena dei fatti, delle responsabilità, delle scelte e della politica della salute. All'inverso: esso è un ingrediente per prendere sul serio una politica della salute che meriti di essere presa sul serio. Quanti altri annunci di morte dovremo attendere perché il gioco del rimbalzo delle colpe e delle accuse incrociate di omissione fra il governo centrale, il ministro competente e le Regioni lasci il posto alla informazione dovuta su chi è responsabile di che cosa, perché e come, su quali risorse siano disponibili e quali impieghi siano quelli efficaci per interrompere la catena delle morti bianche, dei rifiuti e dei rinvii? Il richiamo al valore dell'istituzione sanità è un invito esigente a rendere conto di fatti, di scelte, di azioni e di omissioni: come dire, a fare nomi e cognomi, dire pane al pane vino al vino, attuare promesse di politiche o riconoscerne l'inefficienza e gli effetti tragici e misurarsi quindi razionalmente su proposte alternative, praticabili, credibili e responsabili.

La percezione dell'immoralità di un'istituzione così preziosa come la sanità va insieme all'erosione della fiducia di cui uomini e donne possono disporre nei suoi confronti. La fiducia sembra essere un bene maledettamente scarso, di questi tempi, fra i membri della polis. Quanto più essa decresce, tanto più le risorse per la critica sostenute da una sacrosanta e elementare indignazione si dilapidano, generando apatia, rassegnazione, senso di lontananza delle istituzioni collettive e, insieme, di solitudine individuale. Il padre di Francesco Giustiniani ha affermato con una sobrietà che merita non solo rispetto ma può indurre alla riflessione: «Di fronte a questa disgrazia e a coloro che non si sono voluti interessare alle condizioni di mio figlio mi sembra inutile procedere per vie legali: non servirebbe a nulla. Mi auguro solo che la morte di Francesco possa essere utile alla realizzazione di un reparto di neurochirurgia nell'ospedale di Viterbo». Il contrasto fra il tono della prima e della seconda frase richiede attenzione e discernimento. La rassegnazione e il dolore di fronte alla tragedia di una perdita non necessaria sembrano lasciare uno spazio residuo per la speranza che la catena della crudeltà possa almeno, per altre vite, spezzarsi. Questo è lo spazio che abbiamo il dovere, etico e politico, di tutelare e ampliare, come spazio per massimizzare la soddisfazione di un diritto fondamentale e minimizzare la sofferenza socialmente evitabile.

Da oggi a Roma il vertice dell'Alleanza Atlantica. Imponenti misure di sicurezza  
Allarme per la situazione in Urss. Si parlerà anche della «forza europea di pronto intervento»

## La Nato guarda ad Est Senza nemico, ma il nucleare fa paura

La Nato guarda ad Est, ma con grande preoccupazione per la proliferazione e la mancanza di controllo degli armamenti nucleari in Unione Sovietica. Mentre Bush - parlando di «nuovo capitolo» della storia dell'Alleanza Atlantica - spiega agli americani la ragione di fondo per cui gli Usa non intendono abbandonare l'Europa e la Nato: «La Cee è una macchina economica che produce ogni anno quattro milioni di posti di lavoro in America».

**SIEGMUND GINZBERG NADIA TARANTINI**

ROMA La Nato guarda ad Est, ma è estremamente preoccupata per il pericolo di una grande proliferazione di testate atomiche e della mancanza di controllo sugli armamenti nucleari sovietici. Questo, in estrema sintesi, è il messaggio del segretario generale Manfred Woerner all'apertura del vertice straordinario dei sedici paesi dell'Alleanza atlantica. «Vado a Roma per scrivere un nuovo capitolo nella storia dell'Alleanza, per parlare delle nuove sfide del dopo-guerra fredda sul piano della sicurezza», dell'occasione per una partnership con gli ex avversari», aveva affermato George Bush in una conferenza stampa

prima d'imbarcarsi sull'Air Force One. «È questa, del lavorare per la pace nel mondo, la considero una parte importantissima delle responsabilità del presidente», aveva aggiunto in polemica con quanti, in America, lo accusano di «viaggiare troppo». Sui lavori del vertice pesa la grave situazione interna all'Unione Sovietica: verrà infatti approvato un documento tutto dedicato all'Urss. Alla vigilia dell'assise il presidente del Consiglio Andreotti s'incontra con Woerner, con Felipe Gonzalez, con il presidente di turno della Cee, l'olandese Ruud Lubbers e con il greco Constantinos Mitsotakis.



George Bush

### Bush in difficoltà i suoi candidati bocciati dal voto

DAL NOSTRO INVIATO  
**MASSIMO CAVALLINI**

NEW YORK. Brutto momento per Bush. Si è votato ieri in vari Stati americani, ed il responso delle urne ha messo in luce l'esistenza di un diffuso sentimento anti-establishment. Per l'uomo della Casa Bianca è un campanello d'allarme in vista delle presidenziali del 1992. Il candidato repubblicano Dick Thornburgh è stato sonoramente sconfitto nelle elezioni per un seggio senatoriale vacante. La vittoria è andata al liberale Harris Wofford, già consigliere di Kennedy e di Martin Luther King. Il capo di Stato americano non trova motivi di conforto nemmeno nei dati forniti dall'ulti-

mo sondaggio di opinione: la sua popolarità è scesa per la prima volta sotto il 50%. Ma anche gli avversari non hanno motivo di stare tranquilli. Perdono in New Jersey e in Virginia, in elezioni in cui erano loro, i democratici, a presentarsi ai votanti come rappresentanti del potere. Con chi ce l'hanno gli elettori statunitensi? Con Bush? Con i democratici? Con il Congresso? Con i propri governatori, i propri sindaci? Un po' con tutti. È un'America impaurita e rabbiosa quella che ha votato, impaurita per la recessione economica, rabbiosa per le tasse che aumentano e i servizi sociali che peggiorano.

### Giallo Maxwell È morto prima di cadere in mare



ALFIO BERNABEI A PAGINA 7

### Non sparate su Celentano, è bravo

Non la capisco tutta quella cattiveria messa dai critici nel commentare lo show televisivo di Adriano Celentano. Chissà, forse c'è un po' d'invidia. Quando sei abituato a spiegare a tutti, ex cathedra, come va il mondo, poi ci resti male se un cantante ti ruba il mestiere. Io l'ho visto lo show di Celentano e mi è piaciuto molto. Mi pare che sia stato bravissimo. Celentano sa fare tutto davanti alla telecamera, con grande talento. Non trovo che sia volgare, anzi mi sembra che spesso dica cose intelligenti. Ho letto sui giornali che tutte le sue battute erano pura banalità. Non mi sembrava. Certo le stesse banalità, se dette per esempio da Giulio Andreotti, sarebbero state giudicate da molti critici prove assolute di genio. Sarà che Andreotti è più simpatico. Di sicuro Andreotti ha fatto all'Italia molti più danni di Celentano. E poi canta peggio di lui. Celentano è un uomo di destra. Forse è un reazionario. Il suo cattolicesimo un po' ostentato è un cattolicesimo assai conservatore. Le senten-

ze di Celentano possono irritare, e qualcuno ha irritato anche me. Ma tutto questo non offusca l'altro dato: Adriano Celentano è uno straordinario uomo di spettacolo, e la sua grandissima teatralità non è affatto stupida. Ho sentito che Pasquarelli, per combattere Santoro, vuole inventare una «Samaritana bianca»; gli do un'idea: invece di affidarla a qualche «acquacheta», l'affidi a Celentano. Il suo programma ha fatto sette milioni di ascolto: lo ha impressionato di Pasquarelli non potrà accettare questo consiglio. Perché? Perché Celentano sarà anche di destra, ma è incontrollabile. E allora fa paura ai signori dei «dotti». Se in Italia non si è mai riusciti a fare una buona televisione di destra è per questo: per la paura di non riuscire a «controllare». Almeno da questo punto di vista la sinistra è sempre stata superiore. Ma la serata tv di mercoledì non era solo Celentano. È sta-

### Un membro della commissione aveva i nomi nel personal: licenziato in tronco Dal computer spuntano le raccomandazioni Annullato l'esame di Stato per giornalisti

C'erano trenta raccomandati all'esame per diventare giornalista professionista. Raccomandati da un commissario d'esame. Tutto è stato scoperto casualmente e, adesso, indaga la Procura di Roma. Tre interrogazioni rivolte al ministro Martelli, mentre Giorgio Bocca e Indro Montanelli dicono: «Questo esame è una bufonata... c'era da aspettarselo». E Pansa aggiunge: «Una vicenda grottesca».

**FABRIZIO RONCONI**

ROMA. La sessione d'esame di idoneità professionale per i giornalisti è stata sospesa: un membro della commissione, Antonio Amoroso, giornalista dell'Agenzia Italia (dalla quale è stato licenziato in tronco), aveva i nomi di trenta «praticanti» da controllare. Dovevano superare, senza problemi, la prova scritta. Ma l'elenco, per una casualità, è finito su una stampante del Senato. Hanno letto parlamentari, commissari, e a leggere c'era anche un giornalista consigliere dell'Ordine. E' stata subito avvertita la commis-

sione che stava correggendo i temi negli uffici di Lungotevere Cenci. Un'ora dopo, la sessione è stata sospesa. Della vicenda si occupa la Procura. Sequestrato, dai carabinieri, tutto il materiale d'esame. Tre interrogazioni parlamentari sono state rivolte al ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli. Nel commentare la notizia, oscillano tra l'amarezza e il sarcasmo, alcune firme illustri del giornalismo italiano. Indro Montanelli, direttore de *Il Giornale*: «Questo esame è sempre stato una stupidaggine, ora è anche sudicio. Che schifo. Noi giornalisti scriviamo pezzi virtuosissimi sul malcostume dilagante, e poi a quel malcostume partecipiamo». «Questi esami sono un pedaggio che i giornalisti devono pagare al burocratismo della categoria. Una pagliaccata: e, per di più, truccata». Non è una sorpresa, per Giampaolo Pansa condirettore de *L'Espresso*: «C'era da aspettarselo. La vicenda è inqualificabile, ma grottesca». Aspro anche Paolo Mieli, direttore de *La Stampa*: «Non si tratta di semplici raccomandazioni, qui siamo al trucco, all'imbroglio...». Per Michele Santoro, responsabile di *Samaritana*, questo esame va abolito: «È anacronistico e inutile».

MONICA RICCI-SARGENTINI GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 11



### Terremotati dell'80 «assediano» il Senato

Sono arrivati a migliaia dalla Campania, dalla Basilicata e dalla Puglia per sollecitare una legge che consenta l'immediata utilizzazione dei 4.500 miliardi previsti dalla finanziaria per la ricostruzione delle zone colpite dal sisma del 1980. Per tutta la giornata di ieri hanno «assediato» il Senato dove è, appunto, in discussione la finanziaria. Delegazioni sono state ricevute da Spadolini. I terremotati chiedono che sia data priorità alle case per i 55mila senza tetto.

A PAGINA 12

### Duemila morti nelle Filippine per il tifone «Thelma»

Il tifone ha colpito soprattutto la provincia di Leyte, luogo natale di Imelda Marcos che stava per recarsi nella zona.

A PAGINA 6

### Lo Stato di Washington dice no all'eutanasia

Gli elettori dello stato di Washington hanno detto no a quella che avrebbe potuto diventare la prima legge al mondo sul «diritto alla buona morte». Smentendo le previsioni di sondaggi elaborati quando la proposta è stata lanciata mesi fa, il 54 per cento dei votanti ha respinto l'ipotesi del «suicidio assistito» per i malati senza speranza. I promotori non si scoraggiano. «È stata comunque una vittoria».

A PAGINA 6

### Olimpiadi '92 Il Sudafrica a Barcellona senza bandiera

Il Sudafrica parteciperà alle Olimpiadi di Barcellona nel 1992. È l'annuncio dato ieri a Johannesburg dal presidente del comitato olimpico sudafricano, Sam Ramsamy. L'adesione ai Giochi spagnoli fa seguito alla riammissione del Sudafrica nel movimento olimpico decisa il 10 luglio dal Cio. La rappresentativa sudafricana andrà a Barcellona senza la bandiera nazionale, in vista di una parte della popolazione nera.

NELLO SPORT

### Aboliamo l'Ordine

Molti anni fa una sparuta minoranza di giornalisti cominciò a parlare della necessità di abolire l'Ordine dei giornalisti. Tra le tante buone ragioni per eliminarlo se ne indicava una decisiva: è mai possibile che gli stessi giornalisti debbano decidere, attraverso gli esami annuali gestiti dall'Ordine, chi può accedere alla professione? Nell'ultimo decennio la situazione ha subito un brusco aggravamento: le norme di questo organismo hanno sbarrato l'accesso alla professione a migliaia di giovani che hanno fatto informazione nelle migliaia di piccole e medie radio tv private. Ma negli ultimi anni è successo molto di peggio e gli esami sono diventati una pratica umiliante e degradante. La raccomandazione è diventata un fenomeno di massa che ha coinvolto tutti; la macchinosità e l'inadeguatezza delle strutture dell'Ordine, il numero crescente dei concorrenti hanno fatto sì che le ultime sessioni si siano risolte in bolge infernali. Il caso esplosivo ieri dimostra a che punto siano stati inquinati un luogo e un momento nel quale l'Ordine dovrebbe esprimere al massimo una delle sue ragioni d'essere: la rigorosa tutela dell'etica professionale. Come si fa, in queste condizioni, a garantire una qualsiasi etica? Diventa impossibile presentarsi al pubblico come difensori dei diritti dei cittadini dalle prepotenze del potere. Bisogna prendere atto che l'Ordine, in questa situazione, non è più soltanto un pezzo di archeologia, ma un organismo che rischia di gettare un ombra di discredito sui giornalisti. E allora non resta che abolirlo.

### Sbarcato a San Pietroburgo l'erede dei Romanov Pcus fuori legge a Mosca 7 novembre con lo «zar»

DAL CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

MOSCA. Addio Pcus, per sempre, nel giorno del 74° anniversario della rivoluzione bolscevica. La messa al bando nella Repubblica russa del partito comunista è stata sancita con un decreto firmato da Boris Eltsin. Oggi a Mosca non ci sarà la tradizionale parata militare sulla Piazza Rossa. Alla vigilia di un 7 novembre diverso, dopo decenni di socialismo reale, nella capitale dell'Urss la gente sta in coda per il cibo. Anche il pane ormai si compra con la tessera. La crisi ha raggiunto livelli mai visti. E sempre ieri a San Pietroburgo è arrivato l'ultimo erede dei Romanov.

A PAGINA 5

### La sinistra e la storia

**CLAUDIA MANCINA**

Sette novembre, anniversario della rivoluzione bolscevica. Nella città di San Pietroburgo, già Leningrado, si festeggia oggi, insieme al cambiamento di nome, la fine della società e dello Stato nati da quella rivoluzione. La strada della seconda rivoluzione russa è difficile e piena d'insidie, ma non ce n'è un'altra. Come ogni rivoluzione, anche questa è aperta a rischi di ambiguità. C'entra, con la storia nostra, la Rivoluzione d'Ottobre? L'Ottobre c'entra, ha segnato nel bene e nel male la vicenda della sinistra italiana ed europea nel Novecento; è stata una tappa importante del processo di democratizzazione degli Stati moderni, e ciò resta vero, anche se i suoi esiti l'hanno poi duramente contraddetta. Pensare di liberarsene con una dichiarazione, così come si rifiuta una eredità gravata di debiti, è futile. Il nostro problema oggi è aprire strade nuove al movimento di emancipazione e democratizzazione.

A PAGINA 2

**Grandi pittori italiani**  
Lunedì 11 novembre con  
**L'Unità**  
Giornale + libro Lire 3.000